

ANDREACONSONNIWRONG

HOME PAGE

gennaio 21, 2021

"PROPRIETÀ" DI LIONEL SHRIVER (66THAND2ND, TRADUZIONE DI EMILIA BENGHI)

—



Ho atteso a lungo la pubblicazione della raccolta di racconti "Proprietà" di Lionel Shriver (66thand2nd, traduzione di Emilia Benghi) e l'attesa ne è veramente valsa la pena (e settimana scorsa è stato uno degli ultimi libri che ho acquistato fisicamente prima di questo nuovo semi-lockdown che andrà avanti fino al 28 febbraio).

Sapete già quanto amo questa scrittrice.

Certe volte è come se mi togliesse le parole di bocca. Mi piacerebbe tanto parlare con lei, discutere delle sue posizioni scomode.

Non è una scrittrice di sinistra, tutt'altro, e leggendola in molti potrebbero anche incazzarsi. Lei è una libertaria in senso americano (quella roba un po' alla Ron Paul) ma senza condividere le chiusure su

moralismo bigotto che sta ormai appestando anche il mondo della cultura. Già dal titolo si capisce di cosa parlano questi racconti che raggiungono anche l'ottantina di pagine: la Proprietà ma intesa in senso lato e non soltanto di una casa (anche se la casa è assoluta protagonista di questo libro). Si parla del possesso non solo di un bene immobile ma anche dei pensieri, di una famiglia, dei soldi, di una relazione, di una moglie, di un amico, di un ricordo, dei figli, di un racconto, di ricordo, di una certezza, della vita e di come questo possesso finisca per divorarci da dentro, per renderci schiavi, insensibili, vuoti, pedanti, arroccati, prigionieri, ottusi, folli, vuoti.

Sono tutti bellissimi questi dodici racconti e mentre li leggi ti senti messo alla berlina, sorridi, ti incazzi, perdi la pazienza, piangi di dolore. Ti metti nei panni di quei due genitori che nel racconto "Terrorismo interno" vorrebbero, senza successo, liberarsi del figlio che ancora trentenne vive in casa senza fare un cazzo, aspettando solo di impossessarsi dell'eredità e che quando viene buttato fuori si trasforma in una sorta di guru/punto di raccolta per tutti gli altri stronzi del mondo come lui che non fanno che lamentarsi senza mai davvero alzare il culo e andare a lavorare. Ti passa la voglia di acquistare casa (io non l'ho mai avuta la voglia di acquistare una casa) leggendo di quanti problemi e dolore possa causarti come in "Casa mia" dove l'abitazione che hai tanto sognato finisce per farti impazzire. E poi ti senti come quel figlio che "Il burrocacao" è succube di un padre che l'ha considerato sempre un mezzo coglione e alla fine esplode in un aeroporto. E mentre leggi il primo racconto, devastante, "Il lampadario da terra" non sai se provare compassione/amore per questa stronza di amica o odiare questo pseudo amico che poi decide di sposarsi liberandosi di lei e ti domandi quante volte ti sei comportato anche tu in quel modo.

Non aggiungo perché ho già scritto troppo.

Semplicemente Lionel Shriver è una straordinaria scrittrice, con la capacità di fondere stile e tematiche senza mai risultare pedante, banale, moralizzatrice.

Applausi.

Vi lascio due contributi:

["La proprietà sulla cultura che uccide gli scrittori: il caso Shriver"](#)

[e questa intervista molto bella.](#)

(Dear Darkness)